

L'UOMO È PIÙ
DEL SUO BISOGNO

OTTANT'ANNI
DI CARITAS TICINO



QUALCOSA CHE CONTI VERAMENTE

Due riflessioni a margine del convegno
per gli 80 anni di Caritas Ticino



di
GIOVANNI PELLEGGRI

JANIS KORCZAK DICEVA CHE È IMPORTANTE, NON CHE TUTTO IMPORTI SOLO UN POCO, MA CHE QUALCOSA CONTI VERAMENTE. È QUINDI UTILE FERMARSI OGNI TANTO E CHIEDERSI CHE COSA CONTA VERAMENTE PER LA NOSTRA VITA, MA ANCHE PER CARITAS TICINO, SOPRATTUTTO DOPO 80 ANNI DI STORIA.

A fare da fil rouge ai vari interventi al simposio¹, c'era già un'affermazione che contava e conta tutt'oggi. Era una frase di monsignor Eugenio

Corecco: "L'uomo è più del suo bisogno"². Detto in altre parole, l'uomo non può essere identificato con la sua mancanza, con il suo deficit. Non possiamo limitare l'esperienza umana alla sua menomazione e definirlo con il suo problema: un sordo, un disoccupato, una trisomia 21. Allo stesso tempo non possiamo rispondere alla profonda, dolorosa esperienza di limite ma anche al suo grande desiderio di vita solo con qualcosa che sembra colmare quella mancanza: se non lavora gli diamo dei soldi, se non cammina gli diamo

Fil rouge degli interventi al convegno, un'affermazione che contava e conta tutt'oggi: la frase di monsignor Eugenio Corecco: "L'uomo è più del suo bisogno"

una sedia a rotelle. Esauendo così l'intervento sociale ad un sussidio, togliendo dall'intervento sociale l'uomo dall'uomo, verrebbe da dire eliminando la carità, nel suo più vero significato. "Se è vero che senza un'efficiente struttura assistenziale la carità finisce con il cadere in una

spinta sentimentale, è altrettanto vero che senza carità l'assistenza diviene una fredda, cieca e cinica utopia di potere", scriveva anni fa lo storico Antonio Gili sempre per i 50 anni di Caritas Ticino³. Questa indicazione lasciataci da Corecco resta una visione centrale nell'intervento sociale. Ora dopo 80 anni di storia possiamo dire senza sbagliarci che questo è qualcosa che conta veramente riconoscendo in questa visione una ragionevolezza che è indipendente da qualsiasi credo e che superi la visione limitante dell'intervento sociale che soddisfa solo i "bisogni di base". Ivan Illich, peda-

gogista e filosofo austriaco scriveva che "...quella dei bisogni di base può essere considerata l'eredità più insidiosa lasciataci dallo sviluppo dello stato sociale. Il malato, lo straniero, l'anziano, il paziente, diventa colui al quale manca qualcosa, cioè la politica delle mancanze da colmare e non della valorizzazione di ciò che c'è. Allora, il fenomeno umano non viene più definito attraverso ciò che noi siamo, sogniamo e possiamo ancora essere, ma attraverso la misura di ciò che ci manca e quindi, di ciò di cui abbiamo bisogno. E i servizi diventano degli erogatori di prestazioni volte a colmare la mancanza."⁴



Roby Noris

In queste pagine:

L'uomo è più del suo bisogno, convegno per gli 80 anni di Caritas Ticino, Sorengo, 25 novembre 2022



suor Helen Alford



Lorenzo Cantoni



Giovanni Pellegrini

Graziano Martignoni

L'uomo è più dei suoi bisogni può essere anche solo un'idea, ma che può divenire cultura e quindi trasformazione. Ce l'ha ricordato la prof.ssa Helen Alford durante il suo intervento al convegno chiedendoci in maniera diretta se le idee possono cambiare il mondo. Per certi versi, no. Un gatto o un grattacielo non si trasformano solo perché io cambio le mie idee su di loro. Anzi, quando scopriamo qualcosa di nuovo sul mondo sono piuttosto le nostre idee a essere cambiate da queste scoperte. Ma non bisogna allo stesso tempo mai dimenticare che molte volte le idee hanno saputo innescare un processo che alla fine ha cambiato il modo con cui noi organizziamo il mondo e definiamo i valori. Le idee possono quindi divenire un lievito morale capace di trasformare la nostra società. Per farlo, ci ricordava il dott.

Il nuovo paradigma economico, secondo la prof.ssa Helen Alford, è possibile, così come è stato possibile modificare la storia nell'ambito della dichiarazione sui diritti umani: si deve però osare e promuovere quelle idee e quel lievito morale capaci di trasformare il mondo

Graziano Martignoni, occorre una vicinanza, una presenza esposta al dolore dell'altro, ma anche di coltivare nel nostro giardino quelle cose che contano veramente, con attenzione, cura, fiducia, perseveranza. Senza dimenticare, come affermato dal prof. Lorenzo Cantoni che occorre riconoscere che c'è anche un bisogno che è più grande dell'uomo, un qualcosa di incolmabile, che

non risponde alla sfera dei beni che possono essere erogati da un servizio, o coperti da un sussidio. Un'attenzione particolare va data al pensiero economico che, ci ricordava la prof.ssa Helen Alford, non ha ancora trovato all'interno dei suoi meccanismi una svolta decisiva per dar valore alla centralità dell'uomo. La professoressa inglese ricordava che alla riunione preparatoria del Vertice sui sistemi alimentari delle Nazioni Unite, tenutosi a Roma l'anno scorso, l'economista americano Jeffrey Sachs, metteva in evidenza che la ricchezza del mondo intero è concentrata nelle mani di tremila persone che detengono un patrimonio netto complessivo di 13,1 trilioni di dollari. Se ognuno di loro tenesse un miliardo di dollari (più che sufficiente per una vita confortevole!) e il resto fosse in qualche modo mobilitato per il bene del mondo, si libere-

rebbero oltre 11'000 miliardi di dollari. In un certo senso l'affermazione che l'uomo è più dei suoi bisogni può essere tradotta nel mondo economico con lo slogan che l'economia è più di un plico di soldi. Anch'essa può divenire quel lievito morale capace di trasformare il mondo. E questo non è da interpretare solo con redistribuzione delle ricchezze, ma come ricordato da Roby Noris, permettendo ad ogni persona di divenire un soggetto economicamente produttivo. Ma poi anche risanando alcune disuguaglianze evidenti. Servirebbero per esempio "solo" 30 miliardi all'anno per l'istruzione nei paesi poveri... in altre parole, come comunità mondiale, abbiamo una potenza economica molto superiore a quella di cui abbiamo effettivamente bisogno per risolvere i problemi globali più urgenti del nostro tempo. Utopie? Sogni infantili?

La prof.ssa Alford risponde in due modi, uno laico e uno da credente. Il nuovo paradigma economico, secondo la professoressa inglese, è possibile, così come è stato possibile modificare la storia nell'ambito della dichiarazione sui diritti umani, si deve però osare e promuovere quelle idee e quel lievito morale. Secondariamente da credente invita a fare affidamento sulla grazia. Perché l'uomo è più del suo bisogno e c'è un bisogno che è più grande dell'uomo. Infine il direttore Marco Fantoni ci ricorda che questa trasformazione riguarda tutti. *"Anche se siamo tutti diversi e abbiamo sensibilità che spesso non si incontrano, possiamo costruire una società migliore in cui anche coloro che rimangono indietro, vivano la dignità di cui hanno diritto. A tutti dare il giusto contributo"*. Tanti auguri Caritas Ticino. ■

Note al testo:

- 1 Il convegno si è tenuto all'OTAF (Sala Tre Vele) di Sorengo il 25 novembre del 2022, è stato inaugurato dall'amministratore apostolico Mons. Alain De Raemy. Il video è disponibile sul canale Youtube di Caritas Ticino <https://www.youtube.com/watch?v=yslJPsudzi>
- 2 https://www.caritas-ticino.ch/about_us/storia1b.htm#testoEC
- 3 https://www.caritas-ticino.ch/about_us/storia1b.htm#testoAG
- 4 Ivan Illich, Per una storia dei bisogni, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1981

in questa pagina, nella foto di gruppo
- a sinistra, alcuni esponenti di Caritas Ticino:

Stefano Frisoli, vicedirettore
Giovanni Pellegrini, membro dell'assemblea
Fulvio Pezzati, vicepresidente
Roby Noris, presidente
Marco Fantoni, direttore

- a destra:

Dr. Helen Alford (OP),
decano della Facoltà di Scienze Sociali
Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino
Graziano Martignoni,
medico, psichiatra e psicoterapeuta FMH
Lorenzo Cantoni,
prorettore vicario, Università della Svizzera Italiana